Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 98 n. 29

Domenica 18 settembre 2022

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 1,00 ii

Diocesi di
Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN Italia

UNA CHIESA SINODALE

Camminare insieme sotto la guida dello Spirito

20 E 21 SETTEMBRE 2022 | *Auditorium Regina Pacis, Molfetta*

20 settembre • 19.30

Una chiesa in ascolto:
prof. sac. Dario Vitali
docente di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana e membro della Segreteria del Sinodo dei Vescovi

21 settembre • 19.30

I cantieri di Betania:
Gruppi di ascolto sulla traccia di lavoro

Conclusioni:
S.E. Mons. Domenico Cornacchia

Sono invitati a partecipare: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, consiglio pastorale diocesano, consulta delle aggregazioni laicali e, per ogni parrocchia, cinque componenti del consiglio pastorale più i due referenti parrocchiali del cammino sinodale.

La serata sarà trasmessa in diretta streaming su diocesimolfetta.it

Grafica: Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

CHIESA LOCALE • 2
Quando un prete lascia... prosegue il dibattito: discernimento e felicità
M. Barbolla

EDITORIALE • 3
Convegno pastorale Il cantiere come stile pastorale
V. Bufi

PAGINONE • 4
40° chiesa San Pio X: Dimora di Dio tra gli uomini
V. Di Palo

PAGINONE • 5
40° chiesa San Pio X: Da chiesa di mattoni a edificio spirituale
L. Pisani

ESPERIENZE • 6
UNITALSI Pellegrinaggio a Lourdes Lettera Ufficio catechistico
M. Porta - N. Tempesta

SOVVENIRE • 7
XXXIV giornata nazionale sostentamento dei sacerdoti
Redazione

TESTIMONI • 8
La docile obbedienza di San Pio alla volontà di Dio
F. Marinelli

Redazione

Invitiamo Lettrici e Lettori a raccontare esperienze, suscitare dibattiti, segnalare eventi, commentare articoli... scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*

LETTERA AL DIRETTORE Continua ad animarsi il dibattito in merito all'editoriale **"Quando un prete lascia..."** con sollecitazioni e ulteriori interrogativi

Discernimento: via di (possibile) felicità

Manuela Barbolla
Lettrice

Carissimo Gino, confesso che non ho trovato particolarmente delicata la tempistica scelta per questo articolo. Sento tuttavia di dover condividere con te e con chi leggerà, se vorrai pubblicare il mio scritto, alcune riflessioni, anche ponendo ulteriori domande.

Parto anzitutto da una tua affermazione riguardante la comunità che fa "finta di niente". Sappi che non è così. La comunità non fa finta di niente, né potrebbe perché è una comunità ferita dalla vicenda in sé, ma anche dai sorrisetti, dalle insinuazioni, dalle ingiuste accuse. La comunità va avanti perché è giusto che sia così, perché i laici che popolano quella comunità, che abitano e vivono quella comunità, sanno che in una famiglia il dolore si affronta andando avanti con coraggio e consapevolezza e non rimurginandoci su.

Proseguo poi con una domanda: ci stiamo interrogando su sacerdoti che hanno lasciato, ma ci siamo interrogati, ad esempio, sulle coppie cristiane, cattoliche, delle nostre comunità che nello stesso lasso di tempo sono scoppiate? Ci siamo posti delle domande alla ricerca di eventuali cause o soluzioni?

Lungi da me l'idea di improvvisarmi sociologa, credo però che non possiamo lavare via il 2020 e il 2021 con un colpo di spugna. Sono stati due anni che ci hanno cambiati, che hanno fatto emergere prepotentemente tutte le nostre fragilità, le nostre paure, i nostri limiti, le nostre insicurezze. Forse la prospettiva cambierebbe se partissimo dalle fragilità che appartengono a tutti noi, uomini e donne, preti e laici. Ritengo poi, ma è una opinione personalissima, che dinanzi a delle scelte personali, che non riesco ad immaginare non sofferte, non vadano avviati dibattiti, men che meno sulle pagine di un giornale, ma si renda necessario solo il silenzio e il rispetto (anche se non condividiamo quelle scelte o ci sembrano sbagliate e soprattutto se chi le ha fatte non ha chiesto il nostro parere).

Concludo domandandomi se forse i problemi non sarebbe meglio ricercarli a monte. Mi domando se magari un prete in meno, una coppia di sposi in meno in cambio di tre persone felici in più, perché qualcuno le ha aiutate a fare discernimento al momento giusto, non farebbero bene alla Chiesa e al nostro piccolo mondo.

*Carissima **Manuela**, nel ringraziarti per il contributo vorrei far notare che "far finta di nulla" è stato il lead del mio articolo in cui il soggetto era "noi" (Non possiamo far finta di nulla...) e non la comunità. Men che meno una comunità parrocchiale in particolare, ma la comunità diocesana intera, come riportato anche in copertina. La mia riflessione non era riferita a un caso particolare, ma a un fenomeno che ci coinvolge come Chiesa diocesana e come Chiesa italiana da diversi anni. Certo, sollecitato da eventi più recenti. Nè ritengo di aver espresso giudizi sulle altrui scelte, anzi mi sono posto domande per come non isolare chi compie scelte importanti che, in ogni modo, coinvolgono la comunità. Altrimenti al prossimo matrimonio o ordinazione sacerdotale o religiosa sarebbe il caso di non partecipare, ma lasciare che sia una cosa molto privata ed individualistica (per esagerare un po). Per questo ne ho parlato e scritto, dichiarando subito nel mio pezzo che ad altri spettano altre considerazioni, mentre a noi, anche grazie alle colonne del giornale (altrimenti a che servirebbe un giornale?) spetta riflettere, di testa e di cuore, non di pancia. Accolgo e condivido le altre tue considerazioni, attendendo altri contributi per tenere alto il dibattito. Un fraterno saluto.*

(L.S.)

Seminario Vescovile

Ripresa cammino di formazione

Lunedì 19 settembre riprende il cammino di formazione per i seminaristi del Seminario Vescovile guidati dal nuovo Rettore don Massimiliano De Silvio e dal Vicerettore don Luigi Ziccolella.

Redazione

Verso Luce e Vita digitale

Durante il convegno pastorale saranno date nuovamente le indicazioni per procedere agli abbonamenti parrocchiali per Luce e Vita digitale, così come richiesto nel sondaggio effettuato a giugno.
Servirà adeguato impegno (ma non ci vuole poi troppo) per raccogliere i nominativi cui inviare il giornale tramite telefono. Mentre per quanti lo vorranno sarà sempre disponibile il giornale cartaceo.
Chiediamo a tutti, come sempre, di non vedere il giornale diocesano come un peso, ma come una possibile risorsa a beneficio della formazione e informazione dei fedeli e strumento di comunione soprattutto tra gli operatori pastorali i quali dovrebbero sentire l'esigenza di sfogliarlo settimanalmente, accanto agli spazi social attivi.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Susanna M. de Candia
Alessandro M. Capurso
Amministrazione
Michelangelo Parisi
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2022)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,30 - 19,30
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30
Il giornale è chiuso il lunedì.

CHIESA LOCALE Quattro "cantieri" per vivere operativamente la fase narrativa nel secondo anno del percorso sinodale. Il 20 e 21 settembre il convegno pastorale diocesano, non facciamo mancare la presenza

Il **cantiere** come stile **pastorale**

Vito Bufi
Direttore Ufficio Pastorale Diocesano

Da quando è stato inaugurato il cammino sinodale (maggio 2021), la domanda che continua a risuonare nei nostri ambienti è sempre la stessa: *«Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo 'camminare insieme' si realizza nella nostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro 'camminare insieme'?».*

In questo secondo anno del percorso sinodale, caratterizzato ancora dalla 'fase narrativa', ovvero dall'ascolto reciproco su come le nostre comunità possono essere aperte al dialogo con tutte le persone, all'interno e all'esterno delle nostre parrocchie e associazioni, il convegno diocesano del **20 e 21 settembre** *(vedi manifesto in prima pagina, ndr)* servirà a dare le indicazioni necessarie per proseguire il lavoro dei gruppi di ascolto già costituiti durante lo scorso anno pastorale.

Innanzitutto sarà importante rimotivare le ragioni della 'scelta sinodale': siamo la Chiesa voluta da Gesù, fatta di incontri, di relazioni, di ascolto. Usando le tre parole scelte per il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023), è fondamentale riscoprirsi Chiesa, esperienza di comunione, partecipazione, missione.

Il secondo passo sarà quello di attivare i "Cantieri di Betania": 'cantiere' rimanda ai lavori in corso di una costruzione che è in continua trasformazione ed evoluzione; 'Betania' fa riferimento al brano evangelico dell'incontro di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro (*Lc* 10,38-42).

Ripartendo dalla sintesi diocesana elaborata lo scorso anno sulle domande dei dieci ambiti proposti nei vari gruppi di ascolto, e senza sospendere la pastorale ordinaria per realizzare il lavoro sinodale, saranno attivati **quattro cantieri** (tre indicati dalla traccia di lavoro nazionale e uno indicato dal Consiglio Pastorale Diocesano).

Il primo cantiere su cui lavorare è quello **della strada e del villaggio**: riguarda l'ascolto dei mondi vitali, in particolare quelli che spesso restano in silenzio o inascoltati (il mondo delle povertà, gli ambienti della cultura, delle altre religioni, dell'impegno politico e sociale, del lavoro, del volontariato, ecc.).

Il secondo cantiere è quello **dell'ospitalità e della casa**: intende approfondire l'effettiva qualità delle relazioni nelle nostre comunità e la tensione dinamica tra fraternità e missionarietà.

Il terzo cantiere è quello **delle diaconie e della formazione spirituale**: ha come primo obiettivo quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la "fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano" (*Evangelii gaudium*, 92).

Il quarto e ultimo cantiere (l'ambito scelto dalla Diocesi) è quello **dell'attenzione ai giovani**: la finalità è quella di coinvolgere i giovani delle nostre quattro città rendendoli protagonisti di un percorso di discernimento comunitario per individuare le domande che questa generazione ha da porre alla Chiesa e al mondo, individuando insieme risposte adeguate alle loro esigenze.

La metodologia da usare nella realizzazione dei 'cantieri' è quella tracciata dalla conversazione spirituale: prendere la parola personale a partire da un ascolto interiore; ascoltare gli altri per cogliere la presenza dello Spirito; identificare quanto emerso nei gruppi per definire i passi da compiere.

L'obiettivo finale è sempre quello del primo anno, cioè avviare una nuova esperienza di Chiesa, fondata sull'ascolto reciproco, che pratichi la sinodalità e irrobustisca la capacità di «camminare insieme».

Sul sito diocesano sono disponibili:

1. la Traccia di lavoro **Cantieri di Betania** (tranne la quarta)

2. vademecum **Continuiamo a camminare insieme** per il secondo anno del cammino sinodale, sussidio metodologico

L'OSPITE

prof. sac. Dario Vitali
Docente di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana e membro della Segreteria del Sinodo dei Vescovi

Dario Vitali, nato a Edolo il 29 agosto 1956, è presbitero della diocesi di Velletri-Segni. Ha conseguito i titoli accademici in teologia sotto la guida di Zoltan Alszeghy. Per lunghi anni ha unito al ministero pastorale come parroco di San Giovanni Battista in Velletri l'insegnamento negli Istituti di Scienze Religiose di Latina e Velletri e presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni (Fr). Attualmente è professore ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma.

ANNIVERSARIO La chiesa San Pio X in Molfetta compie 40 anni. Una storia fatta di volti, storie, incontri.

La dimora di Dio tra gli uomini

Vincenzo Di Palo
Parroco S. Pio X Molfetta

La chiesa intitolata a San Pio X che è in Molfetta il prossimo 25 settembre compie quarant'anni.

Si festeggia ricordando una storia che si è fatta tramite i volti delle persone incontrate in tutti questi anni e osservando, non senza stupore, le pietre, il cemento, i muri e le opere sacre che fanno di quell'edificio la dimora di Dio tra gli uomini. Senza mai dimenticare che è Dio che costruisce una casa per noi, non il contrario. È Lui che ci permette di incontrarlo, pregarlo, adorarlo, celebrare i divini misteri come Comunità da Lui convocata.

Va detto anche che celebrare la memoria di uno *spazio* vuol dire ricordarne il *tempo*. Si sta celebrando un anniversario di questa chiesa; il pensiero va all'edificio, allo spazio sacro; è un'occasione per scrutare particolari finora non notati, in generale per osservare più attentamente; ma al contempo si ripercorre il tempo, in questo caso quarant'anni, facendo memoria di persone e storie che hanno abitato questo spazio; uomini e donne che in vario modo hanno dato la loro vita, quindi il tempo, per questo spazio.

Veniamo al presente. Una chiesa, come edificio sacro, deve essere bella! Si parla tanto delle chiese moderne, delle chiese contemporanee e si dice a volte che sono brutte. E si guarda alle chiese del passato, veri monumenti di arte e fede, volendo insinuare paradossalmente che Dio abbia terminato da un bel po' il suo compito di ispirare la mente e la creatività degli artisti e dei costruttori lasciando libero arbitrio a chiunque di poter realizzare qualunque opera che si autodefinisca "sacra". La verità è che quando si costruisce una chiesa, prima si prega, si studia, si pensa. Nel passato era così, nel presente molto poco. Si dimentica che costruire una chiesa vuol dire far abitare Dio nel suo tempio. La cosa è seria perché è sacra.

Un'altra considerazione. Tutti, presi dallo slogan di Papa Francesco della *chiesa in uscita*, vogliono fisicamente andare per le strade, per i quartieri del territorio parrocchiale ed evangelizzare testimoniando la propria fede. Cosa buona e giusta. Ma non dobbiamo dimenticare che il popolo di Dio deve prima *entrare in chiesa*, in un luogo degno di questo nome; respirare il sacro contemplando e ammirando l'arte e l'architettura, perché attraverso di esse possa vivere una continua esperienza di fede con il suo Dio. La chiesa deve tornare ad essere la dimora di Dio tra gli uomini. Oggi, ancora oggi, il nostro Dio ci convoca per farci dono della sua presenza, per dispensare le sue grazie, per renderci comunità orante e adorante e fortificare il nostro essere chiesa. Ha chiamato gli apostoli perché *stessero con Lui*. Abbiamo il dovere e insieme la voglia di stare in chiesa, di abitare il luogo sacro, di fermarci in preghiera da soli e insieme. Il Signore ha bisogno di parlarci e noi abbiamo necessità di ascoltarlo.

Un ultimo pensiero. La chiesa di San Pio X, intesa come edificio sacro, senza essere di parte, considerando tutti gli sforzi fatti in questi anni fin dalla progettazione e prima realizzazione, si presenta degna di questo nome. Tanta gente vi entra, tanta gente sosta in preghiera, tanta gente celebra l'Eucarestia.

Ai sacerdoti anzitutto, e ai laici dopo, il compito di far entrare le persone in chiesa; di permettere loro di incontrarsi con il Dio di Gesù Cristo, nel silenzio del loro cuore, nel raccoglimento interiore, nell'appuntamento con la loro coscienza. Che ciascuno possa fare nella chiesa di San Pio X l'esperienza del Tabor.

Che chiunque possa ascoltare la chiamata di Dio a realizzare in pienezza il suo progetto di vita, a dare serenità alla sua esistenza. È il mio augurio a questa nostra comunità.

ANNIVERSARIO Un excursus storico-esistenziale nei ricordi di un parrocchiano della prima ora. Il ricordo di don Mario Favuzzi, degli altri parroci, religiose e popolo di Dio

Da chiesa di mattoni a edificio spirituale

Lorenzo Pisani
S. Pio X Molfetta

Io c'ero, e partecipai attivamente alla Messa della Dedicazione; potrei sciorinare i ricordi e volutamente non lo faccio.

Apparentemente celebriamo la festa di un edificio, poca cosa. Tutti lo sappiamo che la chiesa di mattoni è solo segno di una casa di pietre vive, edificio spirituale di cui Dio solo conosce l'architettura; così come la comunità dei "frequentanti" è solo l'inizio (segno e strumento) di un mistero più grande. D'altra parte, se usiamo le lenti giuste, anche l'edificio in cemento armato, di cui ricordiamo la solenne dedicazione al culto, può raccontarci molto dell'edificio invisibile. Le targhe all'ingresso ricordano i benefattori di maggior peso, ma poi basta calare lo sguardo sui banchi (alcuni davvero malconci) per incontrare una selva di nomi sulle targhette di ottone. "Questi sono i miei zii, e questi erano i nonni di…, questi signori abitavano…" Quante storie! Gli oggetti si usurano, la memoria degli uomini si fa labile e svanisce, solo il Signore custodisce tutto, come un tesoro.

Quante storie, dicevamo, ma in realtà è una storia sola. Il 25 settembre 1982, quando arrivò la dedicazione della chiesa, la comunità parrocchiale esisteva dal 1° novembre 1971, ed era una comunità che già fruttificava. La sede provvisoria per le celebrazioni era la cappella dell'Istituto Santa Luisa delle Figlie della Carità. Era decisamente piccola la cappellina per le tre generazioni. Le attività parrocchiali si svolgevano in diversi locali presi in affitto; l'ufficio del primo parroco, don Mario, era nell'attuale sede del fiorista, con accesso da via Ten. Marzocca. Era la parrocchia di un dignitoso quartiere popolare del Sud: la modernità e la secolarizzazione si affacciavano piano piano, incrociando l'aria del rinnovamento post conciliare; i canti in stile beat ne erano la cifra.

Il 18 giugno 1978, alla presenza di Mons. Garzia, veniva benedetto e posto il primo plinto (il pilastro ad angolo su via Maggialetti). E in quegli anni, me lo ricordo bene, iniziò la peregrinazione di don Mario, casa per casa, battendo tutto il territorio parrocchiale, per raccogliere offerte. E così sono arrivati prima i muri, poi il tetto, e infine gli arredi.

Quarant'anni di vita comunitaria, tante persone. Dopo don Mario, parroco fondatore, abbiamo avuto don Vincenzo Di Palo, prima come vice parroco dello stesso don Mario e poi come amministratore parrocchiale, a seguire i parroci don Pinuccio Magarelli, don Giuseppe Pischetti e ora di nuovo, questa volta come parroco, don Vincenzo Di Palo. Ciascuno di essi ha lasciato un'impronta nell'edificio di culto: con don Pinuccio possiamo ricordare la sistemazione della sagrestia; con don Giuseppe le nuove vetrate, il campanile e la casa canonica; con don Vincenzo la ristrutturazione dell'intero edificio sacro, in modo particolare dell'area presbiteriale. Diversi altri sacerdoti hanno avuto incarichi e collaborazioni più o meno formali: don Sante Roselli, don Nunzio Palmiotti, don Luigi de Palma, don Vito Bufi, don Ignazio De Gioia ed oggi don Pino Germinario. Da diversi anni godiamo della presenza e della saggezza di don Giuseppe De Candia; a lui dobbiamo la progettazione del grande organo a canne, inaugurato nel 2019. Insieme con i ministri ordinati, tutte le presenze sono importanti: anzitutto le care suore di Santa Luisa, fino ai primi anni del 2000, e poi i laici. Generazioni di catechisti si sono susseguite, vari gruppi sono stati presenti, in molti hanno offerto il loro servizio, passandosi il testimone. Faccio parte di una delle prime generazioni cresciute a San Pio X; ho visto il suo rigoglio, ho visto la sua diaspora per le strade della vita. La presenza giovanile nella comunità ha vissuto stagioni alterne, forse è inevitabile che sia così. Ben diversa la storia per gli adulti, lo zoccolo duro della parrocchia: i Gruppi Famiglia sono stabilmente presenti fin dai primi anni.

Torniamo all'edificio. Accanto al design degli anni Settanta, nella chiesa troviamo le tracce della devozione popolare, le statue; a distanza di quarant'anni, proprio in questi mesi, è arrivato un Crocifisso a grandezza naturale. Può sembrare roba d'altri tempi. Eppure, la fede è cattolica proprio perché, come nel giorno di Pentecoste, può parlare in lingue diverse. E così, imparando a rispettare le lingue del passato, chiediamo al Signore la sapienza di linguaggi nuovi, per parlare alla generazione dei nostri figli, i numerosissimi giovani che attraversano il quartiere per raggiungere le scuole superiori. A proposito di quartiere, non è fuori luogo qualche parola sulla collocazione dell'edificio di culto. Le case si dispongono come un semicerchio di cui la chiesa costituisce il fulcro: dai palazzi nella zona dei "militari", fino al confine verso levante. Alle spalle della chiesa si impone la presenza del Seminario Regionale. Le giovani famiglie degli anni di fondazione sono oggi famiglie di nonni, ed

ospitano di frequente i nipoti, gli stessi bambini che frequentano la scuola Scardigno Savio. La presenza di questi bambini la ritroviamo nei nostri percorsi di preparazione ai Sacramenti. E siamo tutti sfidati a trasformare questa presenza "per inerzia" in qualcosa di più. Accanto ai nonni ci sono i "grandi anziani", spesso non più autosufficienti, e, con i grandi anziani, le numerose signore straniere che li accudiscono. Per la generazione di mezzo è una situazione impegnativa e la comunità forse ancora "non vede" questa comunità di badanti straniere che si sta insediando tra di noi. A proposito di accoglienza, la nuova casa canonica, adibita all'ospitalità di profughi ucraini, costituisce un segno di fraternità molto importante.

Le ultime righe le dedichiamo al parroco fondatore. Nato nel 1932, don Mario sarebbe stato coetaneo degli anziani dei nostri condomìni. Chi lo ha conosciuto conserva un ricordo vivacissimo e per questo indelebile; pastore con l'odore delle pecore, direbbe papa Francesco. La sua parabola umana si conclude con un'immagine tramandata nella memoria dei parrocchiani: lui che si accascia a terra mentre sta celebrando la messa domenicale recitando il *Gloria*. Don Mario muore il 1° febbraio 2001, dopo aver dato tutto alla sua comunità parrocchiale, in una forma estrema di dedizione al ministero sacerdotale. Una lapide lo ricorda, all'ingresso della chiesa. A noi che abbiamo ricevuto in dono quell'edificio come casa della comunità, il compito di onorare questo insegnamento impegnativo di fedeltà al Vangelo, con la vita.

ESTATE Continua il racconto di esperienze vissute nel tempo estivo. Spazio all'UNITALSI

Lourdes, straordinaria esperienza di umanità e spiritualità da condividere nella vita di ogni giorno

Marianna Porta
Presidente sottosezione diocesana dell'UNITALSI

Dal 20 al 26 luglio scorso più di 600 tra ammalati, volontari e pellegrini, di cui circa 80 della sottosezione diocesana, hanno partecipato al pellegrinaggio della Sezione Pugliese dell'UNITALSI a Lourdes.

Quest'anno l'esperienza del pellegrinaggio alla Grotta di Massabielle è stato vissuto in pienezza, con il "treno bianco" e con l'aereo, dopo due anni di limitazioni dovuti alla pandemia. Il tema che ha fatto da filo conduttore, "Live for peace", ha posto la Pace al centro della riflessione e della preghiera nella situazione difficile di questi mesi in cui nel cuore dell'Europa siamo stati risucchiati nel buio della guerra. Il gruppo della sottosezione, guidato dalla presidenza diocesana, e accompagnato dall'Assistente Spirituale don Cesare Pisani e dal vice assistente don Antonio Cipriani, è stato arricchito dalla presenza dei ragazzi del Seminario minore.

Ogni volta che si vive un cammino di servizio e spiritualità così intenso ci si chiede cosa ci rimane dentro o se questa esperienza ha seminato nelle nostre relazioni semi di cambiamento vero. Pur nelle contraddizioni che segnano la vita di ognuno di noi, possiamo dire che anche questo pellegrinaggio a Lourdes è stata una straordinaria esperienza di umanità e di spiritualità, in cui si riscopre nel servizio trasparente e senza ritorno il valore dell'altro e la bellezza di relazioni reciproche di fiducia. Il pellegrinaggio è segno ed esperienza intensa del viaggio che deve dare colore e sapore all'esperienza di "Chiesa in uscita" (Papa Francesco) che sa comunicare la bellezza del messaggio evangelico con gioia, quella vera. Lourdes rimane un'esperienza sempre nuova, dove il messaggio di conversione della Madre di Dio è capace di liberare la vita dalle nubi che la offuscano quotidianamente e dove la fede è provata dal fuoco del servizio di carità verso i fratelli più deboli. Ogni esperienza di Lourdes ha un suo peculiare profilo. Quella di luglio 2022 ci ha fatto riassaporare la bellezza delle relazioni trasparenti, senza calcoli di ritorno.

La "Chiesa in uscita" ci riporta al verbo "partire". Partire è la risposta del cuore al desiderio della bellezza di Dio che si riflette nella vita di ciascuno. Perciò il pellegrinaggio non può essere un'emozione fugace da consumare, ma un'esperienza di senso profondo della vita da scoprire continuamente e condividere. Solo così potremmo dire che il nostro pellegrinaggio continua nella nostra comunità diocesana dove siamo tutti i giorni chiamati a piantare semi di Carità.

UFFICIO CATECHISTICO Il 16 ottobre l'apertura del nuovo anno. La settimana dell'evangelizzazione

Lettera ai parroci, catechisti ed educatori ACR

Nicolò Tempesta
Direttore Ufficio Catechistico

Carissimi parroci, catechisti e educatori ACR, in una fase segnata dalla ripresa delle nostre attività ordinarie dopo il momento acuto della pandemia, proveremo a inserirci nel solco tracciato dal cammino sinodale della Chiesa Italiana. Dopo la fase narrativa dello scorso anno, improntata soprattutto all'ascolto, è diventato sempre più chiaro il bisogno di sentirsi comunità trovando i modi per coinvolgere (e coinvolgersi) veramente tutti nel compito affidatoci dal Risorto: l'annuncio della Buona Notizia del suo Regno. Del resto «La Chiesa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia» (EN 14).

Quest'anno con l'inizio forse più sereno delle attività di catechesi proveremo – soprattutto nelle nostre comunità – a risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamati a svolgere la propria missione nella comunità sentendoci corresponsabili dell'annuncio del Vangelo che – prosegue il Pontefice nella lettera *Antiquum Ministerium* dello scorso 10 maggio 2021 con la quale istituisce il ministero del catechista – si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione.

In attesa di un momento plenario in presenza con i catechisti e gli educatori ACR, sarebbe bello se insieme, come diocesi, cominciassimo l'anno con il mandato parrocchiale dei catechisti, domenica 16 ottobre, XXIX del tempo ordinario, quasi preparando la comunità parrocchiale a vivere una sorta di "settimana degli evangelizzatori", un tempo e uno spazio di riflessione sull'annuncio che culminerà con la domenica successiva, Giornata Missionaria Mondiale. Troverete sul sito della diocesi, scaricabile, la "liturgia del mandato" in formato word e pdf.

UNITI NEL DONO Domenica 18 settembre in tutte le Chiese la giornata per sostenere i nostri sacerdoti. Disponibili materiali informativi, depliant e locandine, e canali digitali

XXXIV Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti

Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa: sono i nostri sacerdoti che si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti.

Per richiamare l'attenzione sulla loro missione, torna **domenica 18 settembre** la **Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano**, che sarà celebrata nelle parrocchie italiane.

La Giornata – giunta alla XXXIV edizione – permette di dire "grazie" ai sacerdoti, annunciatori del Vangelo in parole ed opere nell'Italia di oggi, promotori di progetti anti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, punto di riferimento per le comunità parrocchiali. Ma rappresenta anche il tradizionale appuntamento annuale di sensibilizzazione sulle offerte deducibili. "*È un'occasione preziosa* – sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni – *per far comprendere ai fedeli quanto conta il loro contributo. Non è solo una domenica di gratitudine nei confronti dei sacerdoti ma un'opportunità per spiegare il valore dell'impegno dei membri della comunità nel provvedere alle loro necessità. Basta anche una piccola somma ma donata in tanti*".

Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani.

"*Le offerte* – aggiunge Monzio Compagnoni – *rappresentano il segno concreto dell'appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno*".

Destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, le offerte permettono, dunque, di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno all'attività pastorale dei sacerdoti diocesani. Da oltre 30 anni, infatti, questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento.

Le offerte raggiungono circa 33.000 sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 preti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e circa 3.000, ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo.

In occasione della Giornata del 18 settembre in ogni parrocchia i fedeli troveranno locandine e materiale informativo per le donazioni.

Nel sito **www.unitineldono.it** è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

SOSTIENI LA TUA COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA IL PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI.

#UNITIPOSSIAMO

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.
La comunità è il punto di riferimento di tutti i fedeli. Ma è viva, unita e partecipe grazie al servizio dei nostri sacerdoti. **Dona la tua offerta per il sostentamento dei sacerdoti:** anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che permettono alle comunità di esistere.

Dona subito on line
Inquadra il QR-Code
o vai su unitineldono.it

UNITI NEL DONO CHIESA CATTOLICA

Come donare
•Numero verde: 800-825000
Per effettuare una donazione tramite telefono.

•Bollettino di C/C postale N° 57803009
intestato a: Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero – Erogazioni liberali, via Aurelia 796, Roma 00165

•Bonifico bancario a Intesa San Paolo
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
Da effettuare a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

Per maggiori informazioni: www.unitineldono.it per conoscere le storie dei preti che sono al nostro fianco.
Altre informazioni su:

www.facebook.com/unitineldono
twitter.com/Uniti_nel_dono
www.instagram.com/unitineldono
www.youtube.com/unitineldono

Spiritualità

XXV DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Am 8,4-7
Contro coloro che comprano con denaro gli indigenti

Seconda Lettura: 1 Tm 2,1-8
Si facciano preghiere per tutti gli uomini a Dio il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati

Vangelo: Lc 16,1-13
Non potete servire Dio e la ricchezza

Leonardo Andriani
Diacono

La Parola del Vangelo questa domenica ci presenta la parabola dell'amministratore disonesto che a motivo della maldestra gestione economica dei beni del suo padrone viene minacciato di essere licenziato.
Come mai il vangelo ci presenta una persona sleale e corrotta come modello da cui imparare? Quest'uomo, a una prima impressione, potrebbe sembrarci uno sprovveduto; in realtà egli scommette il tutto per tutto: sperpera, infatti, tutto ciò che gli rimane e propone sconti stracciati ai suoi debitori. È geniale la sua risoluta prontezza che diventa un forte sprone attraverso cui Gesù ci invita a guardare all'agire misericordioso di Dio: «Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria» (Sal 112,9).
Come per le ricchezze, così l'amore di Dio viene distribuito a tutti e così cresce e si moltiplica.
Accanto al timore di essere punito nell'amministratore prevale uno sguardo amorevole capace di vedere oltre i problemi e che permette di dare una direzione diversa alla sua vita.
«Studeat plus amari quam timeri» (Studia di farti amare piuttosto che farti temere).
Per don Bosco l'amore ha rappresentato un importante caposaldo del sistema preventivo a favore dell'educazione dei giovani; ancora oggi esso rappresenta uno strumento vincente che permette di affrontare le problematiche e gli interrogativi e a porsi in dialogo con i linguaggi e le esigenze del mondo giovanile.
L'amministratore della parabola ci invita a lasciarci trascinare dalla sua prontezza per impegnarci nelle occupazioni di ogni giorno in modo serio fino a lasciare il segno. Solo praticando scelte coraggiose, di contro tendenza potremo dire di essere veri cristiani: servitori di Dio e dei fratelli che ci sono accanto.

TESTIMONI Tante comunità si preparano alla Festa del 23 settembre

La docile obbedienza di San Pio alla volontà di Dio

Felice Marinelli
Diacono permanente

San Paolo Apostolo nella lettera ai Galati ci suggerisce che nella vita cristiana occorre essere docili alle operazioni dello spirito. Così dice «Poichè siete figli, Dio mandò lo spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida "Abbà! Padre". Sicchè tu non sei più servo ma figlio e se figlio, sei anche erede nella grazia di Dio».

La stessa cosa è accaduta al nostro amato e venerato Padre Pio da Pietrelcina. La sua vita è stata sempre sotto la guida dello Spirito Santo. Egli si è mostrato docile e obbediente alle divine ispirazioni, ricevendo in dono non soltanto la stabile divina presenza, ma anche molteplici carismi che ha messo al servizio della Chiesa. Lo Spirito Santo è l'amore che lo legava a Gesù, quella forza interiore che lo attraversava fino a fargli desiderare di consegnare tutta la sua vita in offerta a Dio. Padre Pio infatti così si rivolgeva ad una figlia spirituale: "Lasciate che lo Spirito Santo operi in voi. Abbandonatevi a tutti i suoi trasporti e non temete. Egli è tanto sapiente, soave e discreto da non causare che il bene. Quale bontà di questo Spirito Paraclito per tutti ma quale per voi massivamente che lo cercate (Ep. II,64).

Lo Spirito Santo è la sola guida all'umiltà e alla carità e dunque un immancabile alleato per portare a compimento il cammino di perfezione cristiana che Padre Pio continuamente proponeva ai suoi penitenti e figli spirituali. Trasforma il cuore verso la celeste carità che poi deve riversarsi sugli ultimi e suoi bisognosi.

In una lettera scritta nel 1914 Padre Pio scrive: «Il mio cuore e quello di Gesù sembra che abbia palpitato insieme e dopo questo nel fondo di quest'anima si accende il desiderio di aiutare i bisognosi: "Mi toglierei i vestiti pur di aiutare una persona che soffre"». In concreto Padre Pio ha esercitato la sua amorevole paternità attraverso realizzazione di opere a vantaggio del prossimo, privilegiando gli ultimi, attuando concretamente il dettato evangelico: i piccoli, i disabili, i giovani disoccupati, gli ammalati e gli anziani.

Papa Francesco lo ricorda come "Ministro instancabile della misericordia di Dio".

Padre Pio era, altresì, docile anche nella accettazione di tutte le inenarrabili sofferenze rivenienti dalle note persecuzioni che ha dovuto subire durante la sua vita. Mai una ribellione, mai una imprecazione, mai uno scoraggiamento, conscio che il sangue delle sue piaghe doveva servire per la conversione dei peccatori; diceva "mi sei costato il meglio del mio sangue".

Era perciò un umile frate che pregava e soffriva, offrendo la sua sensibilità. Riguardo a queste cose il Segretario Generale dei Gruppi di Preghiera Padre Luciano Lotti si è così espresso: "Come vediamo, Padre Pio continua a pregare per noi e a guidarci.

Lasciamo dunque che lo Spirito possa compiere in noi i suoi disegni e impariamo sempre più ad essere aperti alla sua profezia e alla sua novità".

Per questo la preghiera, come amava dire Padre Pio, è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio.

Per questo ha voluto dare ai Gruppi di Preghiera il volto di una famiglia, i cui membri, legati dall'amore fraterno, portassero amorevolmente i pesi gli uni degli altri per amore di Cristo "focolai di preghiera e vivai di carità", così li definiva.

Allora anche noi dobbiamo lasciarci illuminare dallo Spirito per individuare quei bisogni e quelle necessità che richiedono un intervento di carità e amore verso gli ultimi, i poveri, i profughi, gli ammalati, soprattutto nei piccoli centri e nelle estreme periferie. A tal riguardo, il venerabile don Tonino Bello diceva: "Ama Gesù, la gente e i poveri, il resto non conta nulla".